

Costituzione Ue, l'Italia che aspetta?

La Camera ha già approvato il progetto di ratifica del Trattato per la carta europea ma ancora manca il via libera del Senato

GIAN PIER ORSELLO

L'esito largamente positivo del referendum in Spagna in vista della ratifica della Costituzione europea, costituisce un elemento di grande rilievo nel panorama europeo, insieme con la vittoria socialista in Portogallo. In Italia, la Camera dei Deputati ha approvato a grande maggioranza il progetto di ratifica del Trattato che adotta la Costituzione europea; nelle prossime settimane dovrà provvedersi il Senato della Repubblica, così per quanto riguarda l'Italia l'iter parlamentare della ratifica sarà completato. Slovenia, Ungheria e Lituania hanno già compiuto le rispettive ratifiche nelle loro assemblee parlamentari e nelle prossime settimane dovrebbe provvedere anche la Lettonia. Nel complesso vi è una maggioranza di Paesi che ratificheranno il testo del Trattato costituzionale in sede parlamentare, mentre alcuni altri hanno scelto il ricorso al referendum popolare, metodo che in Italia, nonostante le richieste della Lega di Bossi, era precluso dalle norme costituzionali, giacché positivamente l'art. 75 della Costituzione esclude che si svolgano referendum su materie diverse da quelle previste dalla Costituzione e, per quanto riguarda i Trattati internazionali, la ratifica deve sempre avvenire attraverso una decisione parlamentare che autorizzi il Presidente della Repubblica a

firmarne l'esecuzione. Dopo la Spagna, che aveva scelto lo strumento referendario, seppur consultivo, la Francia svolgerà il referendum nel mese di giugno e va ricordato che il referendum consultivo interno al partito socialista francese - nonostante le preoccupazioni derivanti dalla posizione contraria al testo della Costituzione europea, da parte di un'ala del partito capeggiata dall'ex primo ministro Fabius - ha dato un risultato largamente positivo. È vero che i referendum possono sempre costituire una sorpresa in quanto insieme al quesito referendario entrano in gioco, oltre all'oggetto principale, altri fattori, la situazione politica interna, il consenso o l'opposizione al governo. Quando poi si tratti di Trattati internazionali particolarmente complessi e lunghi, come nel caso della Costituzione europea il cui testo raggiunge i quattrocentoquarantotto articoli vi posso sempre essere alcune categorie di elettori e molti cittadini che trovano nel testo in esame più le ragioni contrarie che quelle favorevoli. Ricordiamo, non senza qualche preoccupazione che, per quanto riguarda la Francia vi è un precedente negativo relativo al referendum sul Trattato di Maastricht del 1992, voluto dall'allora Presidente Mitterrand per cercare di dare maggiore consapevolezza ai cittadini francesi intorno

al problema dell'unità europea, nei cui confronti egli era particolarmente favorevole: fu indetto un referendum senza che ve ne fosse alcun bisogno e quel referendum fu vinto soltanto con lo 0,02% di margine grazie alla convergenza nel risultato positivo delle forze dell'allora maggioranza di sinistra insieme con l'opposizione liberale facente capo all'ex presidente della Repubblica, Valéry Giscard d'Estaing. Probabilmente vi saranno referendum a carattere consultivo in Belgio ed il Lussemburgo, Paesi nei quali, come peraltro in Olanda, non dovrebbero esservi sorprese negative nella successiva ratifica in sede parlamentare. Tra l'altro è bene ricordare che secondo l'Eurobarometro, in un recente sondaggio di opinione il 68% dei cittadini europei ha manifestato il proprio parere favorevole alla approvazione della Costituzione europea, con un risultato maggiore di cinque punti rispetto ad un analogo sondaggio effettuato nell'anno precedente. Potrà esservi qualche difficoltà in alcuni

dei Paesi di recente adesione all'Unione: in particolare in Polonia - anche se nelle ultime settimane i sondaggi attestano che vi è un crescente consenso intorno al testo della Costituzione. Del resto è evidente che anche in tali Paesi non potrà non ripercuotersi positivamente il consenso espresso dagli altri, in particolare dai Paesi più rilevanti e con più larga partecipazione positiva. Resta il caso più incerto che è quello della Gran Bretagna dove l'indizione di un referendum popolare è stata annunciata dal primo ministro Tony Blair alla vigilia della conclusione della trattativa sul testo di Costituzione in sede di Consiglio europeo, certamente per dare al governo britannico una maggiore possibilità di influenza nella trattativa. È previsto che il referendum in Inghilterra si svolga nel 2006, quando ormai saranno state espletate le procedure di ratifica in tutti gli altri Paesi. Quindi il risultato in Inghilterra potrà dar luogo anche a qualche sorpresa positiva come avvenne alcuni anni or sono, quando, contrariamente

a tutte le previsioni, il popolo inglese si pronunciò a favore del mantenimento del loro Paese nell'ambito comunitario. Del resto il primo ministro Blair aveva già da tempo ipotizzato un referendum popolare per determinare l'adesione dell'Inghilterra alla moneta unica in quanto gli ambienti economico-finanziari del Regno Unito premono affinché la sterlina possa entrare nell'area dell'Euro. Tale prospettiva si è per il momento arenata dopo il risultato negativo del referendum svolto nel settembre scorso in Svezia in ordine alla adesione della corona svedese alla moneta unica. In ogni caso resta il problema di valutare cosa possa avvenire nel caso in cui uno o più Paesi non ratifichino il testo del Trattato costituzionale: in proposito, le opinioni finora manifestate appaiono essere assai divergenti. Vi è chi, come Giuliano Amato ritiene che in caso di decisione negativa, il Paese interessato debba essere considerato come se avesse manifestato, ai sensi del Trattato, il proposito di recedere dalla partecipazione all'Unione europea; Mario Monti ritiene che in caso di risultato negativo sul referendum di ratifica debba essere proposto al popolo interessato un secondo referendum intorno al quesito specifico dell'uscita dall'Unione europea o del mantenimento in essa, salvo poi studiare, in

caso negativo quale rapporto determinarsi tra i Paesi membri dell'Unione europea e quelli da essa fuoriusciti; Sergio Romano sostiene una tesi più radicale, che cioè, in caso di mancata ratifica, anche di un solo Paese, il Trattato costituzionale dovrebbe ritenersi "carta straccia". Le posizioni espresse sembrano essere assai radicali, e non tengono conto di una prospettiva assai meno drammatica, quella prevista dalla Dichiarazione n. 30, approvata dalla Conferenza intergovernativa il 18 giugno scorso, quando si è definito il testo del Trattato costituzionale da parte del Consiglio europeo: tale Dichiarazione, anticipando una normativa già prevista dalla Costituzione europea a proposito di futuri Trattati, prevede che nel caso in cui non tutti i Paesi alla data del 1° novembre 2006, quando essa dovrebbe entrare in vigore, abbiano ratificato il testo del Trattato costituzionale, il problema dovrà essere sottoposto, ai sensi di tale Dichiarazione, all'esame del Consiglio europeo, che, evidentemente qualche soluzione politica dovrà trovare per evitare di deludere le aspettative di milioni di cittadini europei e di non tener conto della volontà manifestata dalla grande maggioranza dei Paesi membri dell'Unione europea. Questa è precisamente la nostra opinione al riguardo.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

LA TIPICA CONFUSIONE DELL'ATIPICO

Se la parola "tipo" deriva dal greco "impronta", Atipico allora sarebbe quel che non lascia traccia. Bisogna però fare i conti con il suffisso "ico" che, aggiunto alla forma greca, serve, in italiano, a creare nuovi aggettivi di relazione. Atipico infatti è ciò che non rientra in una norma o si distingue per originalità. Può applicarsi ad ogni tipo di caso, fenomeno e comportamento: dalle cellule ai negozi giuridici fino agli stati morbosi, passando per Atipici movimenti leghisti, premierati e Cavalieri Atipici. Se tipico è uno «schema standard a cui si può ricondurre una molteplicità di oggetti in base a caratteri comuni fissi», Atipico significa il non standard ed è il termine prototipico per le forme di post-lavoro nell'epoca della globalizzazione. La definizione d'una mancanza di definizione? Tutt'altro. Il vocabolario infatti chiama Atipici i «fatti sociali che, presi singolarmente sono diversi ma, se studiati in massa, presentano una certa regolarità».

Fatti insomma tipicamente Atipici. Inoltre, nel caso del lavoro, quel che è Atipico viene designato con precisione e dovizia terminologica. Di lavoratori Atipici - donne, giovani, anziani, disabili, extracomunitari - la legge ne prevede di ogni tipo, attaccati come post it su tutto il nostro corpo sociale, scosso da conati di recessione e di secessione. E' una nebulosa di verbalizzazioni diffuse nei labirinti neurali: lavoratori interinali, co. co. co., accessori, occasionali, somministrati, straordinari, parasubordinati, apprendisti. E ancora: lavoratori supplementari, intermittenti, ripartiti, a progetto, a chiamata, titolari di contratti di inserimento, di formazione, associati in partecipazione, soci di cooperative. Senza contare i temporanei - a tempo determinato e indeterminato, parziale, orizzontale, verticale e misto. Per non parlare poi dei lavori socialmente utili e dei tirocini di formazione e orientamento, delle finte partite IVA, dei beneficiari di gettoni, di staff leasing, job sharing

e del volontariato. Tutti precari e flessibili che i datori di lavoro non impiegano più, ma "utilizzano" soltanto. C'è chi avanza il sospetto che si tratti di nomignoli legali, temini gingillo, parole scritte sulla carta straccia per verbalizzare il difficile passaggio tra il lavoro standard e il suo mercato e quello non standard dei tempi della globalizzazione. Oggi il lavoro, come la famiglia, non è più al centro della vita ed è diventato un bene sempre più scarso. Il lavoratore, eroe rampante della modernizzazione, è certamente dimezzato, se non del tutto inesistente. L'aggettivo Atipico quindi è un eufemismo per la sottooccupazione pluralizzata, decentrata e part time; per la distribuzione della disoccupazione generata dalla tecnica e dall'economia del profitto. Mentre si sfilacciano i margini tra lavoro autonomo e subordinato e tra lavoro e non lavoro, la nebulosa linguistica degli Atipici descrive esattamente un nuovo Taylorismo: la divisione degli operatori, degli spazi e dei tempi di lavoro. E se ci pronunciamo invece per un tipico reddito minimo garantito? Atipici della globalizzazione, connettete!

Maramotti



Tenete duro tra poco andrà meglio

Adolfo Clementi

Caro Direttore, non ti scoraggiare tieni duro e vedrai che bella soddisfazione avrai nel titolare l'Unità il 4 Aprile: «Il centrosinistra ha stracciato l'armata brancaleone nonostante le televisioni del Cavaliere». Mi farò risentire ma questa volta per festeggiare.

Un conto è l'errore (vostro) un altro la manipolazione (loro)

Fabrizio

Signor Padellaro, sono un ragazzo di 18 anni. Ho seguito la polemica sulle dichiarazioni di Mario Limentani e credo di essermi fatto un'opinione ben precisa sui fatti. Credo che dovere di un giornale di partito come l'Unità sia quello di verificare l'attendibilità delle notizie che vengono riportate, e a maggior ragione delle dichiarazioni di qualcuno quando queste potrebbero mettere in cattiva luce un'altra persona. Quindi in primo luogo credo sia stato un grave errore aver pubblicato un'intervista come quella del signor Limentani senz'aver prima appurato la veridicità di quanto veniva detto.

D'altro canto però (e questa, forse, è la cosa peggiore, che davvero fa male alla politica e che davvero inasprisce i toni discapito dei poveri cittadini disinformati) ritengo che Storace abbia montato una grande sceneggiata («Rischio la vita per colpa dell'Unità») per scatenare l'opinione pubblica prima di tutto contro il vostro giornale (come se non bastassero gli altri attacchi di cui è mira...) e in secondo luogo contro tutta la sinistra italiana (che viene continuamente ridicolizzata e che secondo l'attuale maggioranza rievocerebbe terrore e persecuzioni). L'obiettivo era quello di sommuovere un'ondata di disappunto da parte di tutte quelle persone che non sanno chi è davvero Francesco Storace e che non sono capaci (loro malgrado) di riconoscere la falsità e la malafede di un qualunque politico che voglia approfittare di loro. Credo che quest'ultima considerazione, a proposito degli elettori disinformati, vada ad aprire in realtà una discussione più ampia sui grandi problemi della democrazia (o di quel poco che c'è rimasto qui da noi...)

Non cambiate rotta: va bene così

Carmelo Ferrigato, Genova (elettore di Rifondazione

Comunista e ammiratore dell'Unità: le due cose non sono affatto incompatibili) Le esprimo (o ti esprimo) la mia piena solidarietà per quanto sta accadendo con l'invito a non abbandonare la strada intrapresa da quando l'Unità è di nuovo in edicola. Come disse Colombo continuiamo a demonizzare i demoni e chiamiamo le cose con il loro nome (questo lo dico io, più modestamen-

L'Unità e il caso Storace

te). Coraggio direttore, mantenga la linea del giornale così com'è, qualcosa succederà.

Le vostre parole ci aiutano in questi anni difficili

Vincenzo Monaco, Torre Annunziata (Napoli)

Caro Direttore, le giunga il mio sostegno morale per l'increscioso episodio. Non molli mai e non risponda a quelle che sono vere e proprie minacce e provocazioni di squadrista memoria. Ricordi che le idee e le parole de «l'Unità», proprio in questi anni difficili, sono di grosso aiuto per non cadere nel più bieco oblio in cui ci si sta indirizzando (o per meglio dire dove «essi» ci vogliono condurre).

Mi resta una domanda: cosa pensavate di fare?

Claudio Perini

Caro Padellaro e cara Benini, volete per favore spiegare ad un povero compagno, dotato solo del cosiddetto "senso comune" e non di una cultura giornalistica e politica eccezionali, cosa pensavate di fare? Volevate forse convincere gli elettori di Storace (per la maggior parte di simpatie fasciste) che costui ha radici familiari autentiche e non millantate? Vi è mai balzato in mente che il vostro rispettabile "scrupolo" (lo vogliamo chiamare così?) professionale comporta un prezzo pesante che ogni persona ragionevole di sinistra preferirebbe non pagare? Avete mai pensato che, ancorché vera, la notizia delle angherie subite da Mario Limentani non avrebbe dovuto pubblicarla, in questo momento? E questo per diversi motivi?

- 1) è evidente e scoperta la ragione strumentale per la quale un giornale di sinistra pubblica una notizia del genere 10 giorni prima delle elezioni;
- 2) è altrettanto evidente il favore con cui gli elettori, vetero o neo fascisti, avrebbero accolto una tale conferma non sospetta del pedigree politico dello Storace, che - al di là delle omonimie - è sicuramente un politico che non ha mai ricusato la violenza fascista;
- 3) è possibile che non abbiate ancora capito le implicazioni e le conseguenze dello scontro politico in atto?
- 4) chi deve pagare il prezzo di queste scempiaggini politico-giornalistiche, i vostri poveri lettori (che non contano mai niente, nella migliore tradizione capitalistica) o gli inconsapevoli sostenitori della rielezione del camerata Storace, attualmente nella redazione de "l'Unità"? Il quale camerata Storace è stato denunciato, circa 10 mesi fa dal sottoscritto, alla Procura della Repubblica di Rieti, per

apologia del regime fascista; per aver "restauro", con i soldi pubblici, la scritta boschiva «DUX» in quel di Antrdoco (provincia di Rieti, regione Lazio); ma da allora non ho saputo più nulla: né dalla Procura, né dai parlamentari, o consiglieri vari, né dal partito. Che ne dite? È sicuramente roba meno interessante di uno Storace figlio di un picchiatore fascista, ma dobbiamo accontentarci, no?

Avete comunque la mia solidarietà

Marco Sodini, Lucca

Caro Direttore, in queste ore difficili da buon giornalista e limpido uomo politico sicuramente non sono grande cosa le poche righe di solidarietà di un compagno di base (così si diceva non tanto tempo fa). Uno di quei cinquantenni che hanno fatto e continuano a fare il loro dovere di uomini di sinistra anche quando esserlo è sempre più difficile.

Certo che ci è dispiaciuto vedere l'Unità "incappare" in un errore tanto prezioso per i nostri avversari. Ma ormai è andata e bene hai fatto a reagire quando la destra e il Potere ha tentato di "pestarlo" tanto forte. La guerra contro il regime della maggioranza è dura e lunga e importante è combatterla come fa l'Unità ogni giorno da tanto tempo.

Questo incidente è solo un momento, una "scaramuccia" della difficile e impari lotta. Tutto il mio rammarico per l'infortunio non motiverebbero l'abbassamento del tuo impegno e di quello de l'Unità.

Buon lavoro e grazie di esistere

Chi non fa non sbaglia e complimenti per le scuse

Bruno Alovio

Sono un collega pubblicitista di Torino. I miei maestri: Enzo Biagi, Piero Ottone, Indro Montanelli e altri di eguale caratura. Bene hai fatto a chiedere scusa non perché costretto ma per serietà e deontologia della professione. Quando si sbaglia, si deve sempre chiedere scusa. Non sono un lettore assiduo del tuo giornale, ma ne apprezzo lo stile e il format attualmente in auge. Si può e si deve poter fare un giornalismo di parte senza trascendere o manipolare le regole fondamentali del giornalismo. Basta applicare davvero la sua regola base: separare i fatti dalle opinioni. Nella vicenda Benini-Storace si sono incrociati molti, troppi elementi, in un clima davvero incandescente. Politica e giornalismo hanno fatto cortocircuito. Su di un particolare, quello di

una data e di un nome. Qualcosa che in un contesto, non così surriscaldato, avrebbe potuto benissimo essere ricondotto ad una sottovalutazione giornalistica, grave, ma non dolosa. Come io penso che sia, dopo aver sentito la registrazione fatta a Limentani.

Chi poi ha lavorato in una redazione giornalistica sa benissimo come funziona la macchina: i tempi, la fretta, le difficoltà di verifiche rapide, a volte anche colpevoli pigri.

Da un punto di vista strettamente giornalistico, non c'è dubbio che ci sia stata quantomeno una leggerezza. Spiegabile, comprensibile, vista la fonte. Ma non giustificabile, visto il contesto e il clima in cui si inseriva la pubblicazione della notizia. Questo detto e questo ammesso, risulta davvero odioso e meschino il clima che si è voluto creare attorno al giornale, in tal contesto elevato a espressione e portavoce di tutto il centro sinistra. Credo che poco interessi a questi paladini dell'informazione, l'aspetto giornalistico della vicenda, l'errore in buona fede, la fonte sostanziale, come si sarebbe detto un tempo. A costoro importa il l'amplificazione mediatica la capitalizzazione dell'errore: Per colpire il giornale, per togliere credito futuro alle sue notizie, alle sue battaglie contro la dittatura della maggioranza, per ridurre la sua capacità di attrazione pubblicitaria, ma non solo: per scomporlo dai suoi riferimenti sociali e politici. Bene quindi hai fatto a chiedere scusa ma senza abbassare la testa. Occorre continuare a tenerla alta, molto alta. La partita, pensando a quanto è stato approvato in Senato, sarà ancora molto dura. Sono (saranno) mesi (anni) di battaglie importanti per il nostro Paese. Ti (vi) auguro di riuscire a rimanere una voce libera, ancorché di parte.

Restiamo lucidi e mandiamo a casa questa destra

Claudio Mazzantini

Esprimo la mia solidarietà a lei Direttore ed al giornale, condividendo pienamente il suo articolo. La destra che abbiamo in Italia, penso che, oltre ai gravissimi danni già fatti al nostro Paese, se con il nostro voto e la nostra superiorità morale non li manderemo a casa, ci porterà, (mi auguro di no) lutti e dolori immensi.

Lo scivolone è grande ma non cancella il vostro lavoro

Eduardo Micheletti

Errore imperdonabile è vero, ma nel bilancio complessivo della vostra insostituibile opera giornalistica quotidiana e di fronte alle azioni degli avversari, un piccolo neo.

Con sempre maggiore stima, ammirazione e gratitudine.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**